

Card. Stanisław Ryłko
Presidente
Pontificio Consiglio per i Laici
Città del Vaticano

COMUNITA' CATTOLICA SHALOM

Fortaleza, 3 febbraio 2013

EUCARISTIA

Saluto e introduzione

All'inizio di questa Eucaristia, a nome del Pontificio Consiglio per i Laici e mio personale, porgo un cordiale saluto a tutta la Comunità Cattolica Shalom qui riunita. Saluto in particolare il fondatore - mio caro amico - Moysés Louro Azevedo e la co-fondatrice Maria Emmir Nogueira. Grazie per avermi invitato qui a Fortaleza, città in cui è nata la vostra comunità! Nel mese di maggio dello scorso anno, abbiamo celebrato insieme in rendimento di grazie a Roma, durante il vostro pellegrinaggio. Oggi lo facciamo qui a Fortaleza, un luogo particolarmente importante per la Comunità Shalom, e sono molto lieto di unirmi nuovamente al vostro canto di lode. Dopo trent'anni di storia, potete testimoniare le "grandi cose" meravigliose che il Signore ha compiuto in voi - e tramite voi - nella Chiesa! Quante persone (giovani e adulti!) hanno cambiato radicalmente vita, quanti cuori convertiti al Signore, quanto ardore missionario, quanti frutti di santità! Le parole del Salmo responsoriale, che la liturgia oggi ci propone, esprimono bene i sentimenti che abitano i vostri cuori: «Sei tu, mio Signore, la mia speranza, la mia fiducia /.../ fin dalla mia giovinezza /.../ Fin dalla giovinezza, o Dio, mi hai istruito e oggi ancora proclamo le tue meraviglie» (*Sal 70, 5;17*).

Prepariamoci ora spiritualmente all'incontro con il Signore in questa Eucaristia, mediante il pentimento sincero per i nostri peccati e diciamo insieme: *Confesso a Dio onnipotente e a voi fratelli e sorelle che ho molto peccato...*

Omelia

Un traguardo importante? la maturità ecclesiale...

1. Cari amici! C'è un profondo legame tra l'Eucarestia che ora stiamo celebrando qui, nel Centro di Evangelizzazione Shalom a Fortaleza, e quella che abbiamo celebrato insieme nella Basilica di San Giovanni in Laterano a Roma nel mese di maggio scorso, durante il vostro pellegrinaggio "*ad limina Apostolorum*"... Continua, infatti, il rendimento di grazie a Dio per i trent'anni di storia della vostra Comunità. E qui, a Fortaleza, tutto ci parla di questa storia: le vostre origini (una piccola pizzeria e un gruppo di giovani innamorati di Cristo e del suo Vangelo!) e poi la vostra meravigliosa crescita e diffusione non solo in Brasile, ma in quasi venti Paesi del mondo... Chi poteva immaginare tutto questo agli inizi degli anni ottanta? Il Signore ci sorprende sempre con la sua generosità e con il suo amore!

La memoria delle origini di una comunità è fondamentale per capire in profondità la natura e la bellezza del carisma sorgivo da cui essa è nata. Tale memoria è importante anche per comprendere la vera identità di una comunità e la sua missione ecclesiale: che cosa è nella Chiesa? Perché è nata? Qual è il suo compito nella Chiesa?... La memoria delle origini permette infine di cogliere più chiaramente quell'enorme dinamismo che ogni carisma porta in sé: un piccolo granello di senapa diventa un albero robusto, vale a dire un piccolo gruppo di persone animate da un carisma diventa un popolo numeroso dotato di una straordinaria vitalità missionaria.

In questo processo di crescita, un'importante pietra miliare è certamente il decreto di approvazione pontificia da parte del Pontificio Consiglio per i Laici. Ricordo che anche per voi il riconoscimento pontificio è stato un momento di grande commozione. La Chiesa ha dato il suo importante sigillo di autenticità e di genuinità al vostro carisma. Un segno eloquente che la Chiesa si fida di voi e conta su di voi! A partire da quel momento, nella vita della vostra Comunità, si è aperta una tappa nuova: quella che possiamo chiamare la tappa della maturità ecclesiale, così fortemente auspicata dal Beato Giovanni Paolo II (1998) per tutti i movimenti ecclesiali e le nuove comunità.

2. Ieri ho visitato con molta gioia la "Diaconia Generale" della vostra Comunità e ho pensato che questa "Diaconia", così grande e bella, sia proprio il segno che anche voi state vivendo la tappa della maturità ecclesiale. La maturità ecclesiale è un traguardo importante per ogni movimento ecclesiale e per ogni

nuova comunità. Ma cosa vuol dire in realtà? Vorrei soffermarmi brevemente su due aspetti che mi sembrano essenziali perché si possa parlare di maturità ecclesiale: vivere fino in fondo il proprio carisma sorgivo e vivere la “spiritualità di comunione”.

Il carisma sorgivo da cui nasce una comunità costituisce il cuore pulsante, l'anima vitale di quella comunità. Gli insegnamenti del Concilio Vaticano II ci hanno permesso di comprendere meglio il ruolo dei carismi nella vita della Chiesa e dei singoli cristiani. Nella Costituzione conciliare *Lumen gentium* leggiamo che lo Spirito Santo distribuisce anche tra i fedeli laici di ogni ordine delle grazie speciali e «con essi egli rende i fedeli capaci e pronti ad assumersi responsabilità e uffici, utili al rinnovamento e al maggior sviluppo della Chiesa, secondo le parole: "A ciascuno /.../ la manifestazione dello Spirito viene data per l'utilità comune" (1Cor 12,7). Questi carismi - continua il Concilio - dai più straordinari ai più semplici e ai più largamente diffusi, devono essere accolti con gratitudine e consolazione, perché sono anzitutto appropriati ed utili alla necessità della Chiesa» (n. 12). A questo ricco tesoro carismatico della Chiesa appartengono in modo speciale i carismi sorgivi dei movimenti ecclesiali e delle nuove comunità - quindi anche il vostro carisma.

Ecco, dunque, il primo compito della vostra "Diaconia Generale": custodire con grande cura e amore il carisma sorgivo. Il carisma è un dono, ma anche un compito, una sfida per chi lo riceve. Occorre per questo un forte senso di responsabilità davanti a Dio e alla Chiesa! Il Concilio ribadisce che ogni carisma - la cui autenticità e genuinità è stata riconosciuta dalla Chiesa - deve essere accolto con "gratitudine e consolazione" e deve essere messo generosamente a servizio della missione. I carismi sorgivi dei movimenti ecclesiali liberano in tanti laici, uomini e donne, giovani e adulti, uno straordinario slancio e fantasia missionaria, suscitano tanta gioia nella fede. Purtroppo, con il passare del tempo si può correre anche il rischio che un carisma sia annacquato, scendendo a compromessi con la mentalità di questo mondo, il rischio che possa subentrare una certa routine o una stanchezza nel viverlo. E così il carisma nella vita di una comunità diventa sempre più opaco, meno brillante, perde la sua freschezza e la sua forza attrattiva. Capita - addirittura - che alcuni carismi, anche quelli che vantano una lunga storia nella Chiesa, possano morire (pensiamo ai tristi casi di alcune congregazioni religiose...). Il carisma di una comunità quindi deve essere custodito da tutti i membri, perché è un bene prezioso che appartiene a tutta la comunità - anzi, alla Chiesa! Ma custodire un carisma vuol dire concretamente viverlo fino in fondo in modo radicale, con fedeltà, con gioia e con entusiasmo. Compito speciale dunque per la vostra "Diaconia Generale" è tenere vivo il senso di responsabilità per custodire il carisma che avete ricevuto: che sia sempre vivo, fresco, bello e genuino...

Nella seconda lettura tratta dalla prima Lettera ai Corinzi, San Paolo ci offre un importante insegnamento: cosa fare affinché un carisma non si sbiadisca, non perda la sua freschezza. San Paolo sottolinea con forza: «[Fratelli], desiderate invece intensamente i carismi più grandi. E allora, vi mostro la via più sublime. Se parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sarei come bronzo che rimbomba o come cimbalo che strepita /.../ Ora dunque rimangono queste tre cose: la fede, la speranza e la carità. Ma la più grande di tutte è la carità» (1Cor 12,31;13,13). E ricordiamo che, affascinata proprio da queste parole, Santa Teresa di Lisieux dichiarò nella sua autobiografia: «La mia vocazione è l'Amore! Sì, ho trovato il mio posto nella Chiesa /.../ nel cuore della Chiesa, mia Madre, sarò l'Amore!». Ecco, la via maestra che ciascuno di noi deve seguire: l'amore... Solo un carisma vissuto con amore non invecchia mai!

3. Consideriamo ora il secondo aspetto proprio della tappa della maturità ecclesiale di una comunità: vivere secondo la "spiritualità di comunione". Nella sua Lettera apostolica *Novo millennio ineunte* il Beato Giovanni Paolo II ha scritto: «Fare della Chiesa la casa e la scuola della comunione: ecco la grande sfida che ci sta davanti nel millennio che inizia...» (n. 43). Ma cosa significa questo? Il Papa rispondeva: «Prima di programmare iniziative concrete occorre promuovere una spiritualità della comunione, facendola emergere come principio educativo in tutti i luoghi dove si plasma l'uomo e il cristiano...» (*Ibidem*). Più concretamente questo significa vivere tenendo fisso lo sguardo su Dio, sul mistero della comunione trinitaria; sentire il fratello di fede nell'unità della Chiesa, Corpo mistico di Cristo, e dunque, come "uno che mi appartiene"; vedere nell'altro soprattutto ciò che ci unisce; valorizzare ciò che di positivo c'è nell'altro e fargli spazio nella propria vita; respingere le tentazioni egoistiche che ci insidiano e generano insana competizione, carrierismo e gelosie (cfr. *ibidem*). Si tratta dunque di saper gioire del successo degli altri, di essere disposti a collaborare soprattutto con le iniziative delle diocesi e delle parrocchie... Avere "un cuore solo e un'anima sola" (cfr. At 4,32) deve essere quindi l'obiettivo prioritario all'interno di ogni comunità cristiana.

La comunione così intesa è strettamente legata alla missione. La *Christifideles laici* lo spiega molto bene: «La comunione e la missione sono profondamente congiunte tra loro, si compenetrano e si implicano mutuamente, al punto che la comunione rappresenta la sorgente e insieme il frutto della missione: la comunione è missionaria e la missione è per la

comunione. E' sempre l'unico e identico Spirito colui che convoca e unisce la Chiesa e colui che la manda a predicare il Vangelo "fino ai confini della terra" (At 1,8)» (n. 32). E' evidente allora che curare la dimensione comunionale, lo spirito fraterno di una comunità significa al contempo porre attenzione alla sua dimensione missionaria, ravvivare il suo slancio apostolico.

E circa l'aspetto missionario, non possiamo non richiamare qui la prima lettura, in cui Geremia racconta la sua chiamata ad essere profeta in Israele. Dio gli ha rivolto questa parola: «Prima di formarti nel grembo materno, ti ho conosciuto, prima che tu uscissi alla luce, ti ho consacrato; ti ho stabilito profeta delle nazioni» (Ger 1,5). Tutti noi battezzati siamo partecipi della missione profetica, siamo chiamati ad annunciare la parola di Dio e a difendere - come i profeti di un tempo - la sua causa in un mondo che sempre più si allontana da Lui... Sappiamo che non è un compito facile. Come nei tempi antichi, anche oggi, l'annuncio del Vangelo richiede molto coraggio. Ma di fronte a tutte le avversità un profeta sa che non è mai solo. Il Signore dice a Geremia: «Ti faranno guerra, ma non ti vinceranno, perché io sono con te per salvarti» (Ger 1,19). Quanto è importante per noi cristiani avere quella santa inquietudine dei profeti e quella prontezza di andare laddove il Signore ci manda: «Eccomi, Signore, manda me...» (Is 6,8), certi della sua presenza accanto a noi.

4. Quando oggi parliamo di missione evangelizzatrice della Chiesa, il nostro pensiero spontaneamente va alla prossima Giornata Mondiale della Gioventù di Rio de Janeiro. Sì, soprattutto il Brasile sta vivendo oggi un *kairos* particolare - un vero e proprio tempo di Grazia! E lo si sente! Le attese da parte dei giovani di tutto il mondo sono grandi! Non possiamo deluderli! Perciò bisogna che tutte le forze vive della Chiesa in Brasile - in particolare quelle dei movimenti ecclesiali e delle nuove comunità - diano generosamente il proprio contributo alla preparazione pastorale e logistica di questo grande evento. E' questo il momento per una verifica della maturità ecclesiale di ciascuno! So che la Comunità Shalom è in prima fila su questo fronte, è tra le più impegnate. E oggi sono qui per dire a tutti voi - a nome del Santo Padre - un sentito grazie! In modo speciale ringrazio Moysés per aver donato al Pontificio Consiglio per i Laici, in questo tempo di intenso lavoro preparatorio della GMG, un prezioso collaboratore nella persona di Padre João, che voi ben conoscete e che mi accompagna anche in questo viaggio. Grazie dunque a tutti voi e ... arrivederci a Rio de Janeiro nel prossimo mese di luglio!

